

## CLV.

1<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDÌ 11 LUGLIO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico — Parlano i deputati Marazzi, Maffi, Luporini, Bonasi, Ungaro, Marchiori, Canzi, Cambray-Digny, Sonnino Sidney, Genala, Pascolato, Benedini, Faina, Ricci Vincenzo, il ministro delle poste e dei telegrafi, il ministro del tesoro, ed il relatore deputato Balestra.*

La seduta comincia alle 10.5 antimeridiane. **Quartieri, segretario,** legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge relativo al servizio telefonico.

Nell'ultima seduta mattutina, fu approvato l'articolo 1°. La Commissione propone di sopprimere l'articolo 2° del disegno di legge ministeriale. Consente, onorevole ministro?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Consente.

**Presidente.** Allora leggo il nuovo articolo 2 come è stato proposto dalla Commissione:

“ Quando il Governo faccia l'impianto e l'esercizio del telefono per uso pubblico o per suo uso esclusivo saranno applicabili le norme seguenti:

“ Si può far passare i fili senza appoggio sia al di sopra delle proprietà private, sia dinanzi agli edifici che non hanno finestre a prospetto.

“ I fili devono esser collocati in guisa da non impedire al proprietario il libero uso della cosa

propria secondo la destinazione sua e di produrre il minor danno, salvo l'eventuale indennità.

“ Il proprietario ha sempre la facoltà di fare nella proprietà sua qualunque innovazione, ancorchè implichi la rimozione o il diverso collocamento dei fili telefonici, senza obbligo di risarcimento.

“ In ogni altro caso, e quando occorra stabilire oltre al passaggio anche l'occupazione della proprietà o l'appoggio dei fili sulla medesima, è necessario il consenso del proprietario.

“ Però quando lo stabilimento della linea telefonica non riesca possibile in altro modo, o non presenti stabilità e sicurezza sufficienti, o cagioni un eccessivo e sproporzionato dispendio, la servitù di occupazione o di appoggio può essere imposta per decreto da pronunciarsi dal prefetto, sentite le parti interessate e l'ufficio del Genio civile.

“ Contro il decreto del prefetto è ammesso il ricorso al Consiglio di Stato.

“ La servitù deve essere costituita in modo da riuscire la più conveniente allo scopo e la meno pregiudizievole alla proprietà servente, avuto anche riguardo alle condizioni delle proprietà vicine.

“ Nello stesso decreto il prefetto stabilisce le indennità da corrispondersi al proprietario dello

stabile, salvo sempre il ricorso degl'interessati all'autorità giudiziaria. »

L'onorevole Colombo ha presentato un emendamento a questo articolo; ma egli non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

**Marazzi.** Ho chiesto di parlare su questo articolo secondo, che corrisponde all'articolo 3° del Ministero, per una semplice dilucidazione; e pregherei il relatore della Commissione di volerla favorire.

Nella relazione, scritta con tanta chiarezza, leggo queste parole:

« Poniamo fine a queste considerazioni col raccomandare al Governo di voler studiare e risolvere in modo pratico la grave questione relativa alla remozione dei fili aerei nelle città per sostituirvi quelli sotterranei. I fili aerei sono oggimai divenuti insopportabili. Tanto spessi che velano il cielo, deturpano i prospetti degli edifici, danneggiano le case, i cui tetti sono alla mercè degli operai telefonici. »

« Vero è che negli Stati d'Europa non abbiamo che pochi saggi di linee coperte, ad eccezione della città di Parigi che in grazia della sua rete completa di gallerie e fogne, ha potuto impiantare tutte linee sotterranee. »

E seguita poi dicendo che: « A New York fu l'autorità pubblica che fece rimuovere le linee aeree *manu militari*: ed ora si sono già collocati mille e novecento chilometri di condotto, capace di novantamila chilometri di fili telefonici e di tremila seicento chilometri di fili elettrici per illuminazione. »

Dunque è chiaro che il progresso del telefono porterà per legittima conseguenza di dovere in pochi anni (almeno nelle città di numerosa popolazione) trasformare i fili aerei in fili sotterranei.

Ora il disegno di legge ministeriale, forse ispirandosi a questi concetti, aveva appunto stabilito nell'articolo 2°:

« I proprietari, i conduttori e possessori a qualunque titolo, di strade, canali, fondi rustici ed urbani, *sui quali, o sotto i quali*, il Governo riconosca il bisogno di stabilire una linea telefonica propria, ecc. »

Ecco che vi era qui il pensiero di portare le linee telefoniche sotto terra. Nell'articolo 3°, come era proposto dall'onorevole ministro, eravi pure un inciso in cui si diceva:

« Si può anche far passare i fili al disotto delle proprietà private, ad eccezione dei fabbricati, cortili, giardini e recinti murati. »

Anche qui comparisce l'idea di far passare, sia

pure in un lontano avvenire, i fili telefonici al disotto. Ora questo inciso è soppresso dalla Commissione; l'articolo 2° è soppresso pure. Se poi andiamo anche all'articolo 4°, vediamo che anche lì vi è l'idea di impedire che si deturpino i monumenti, le facciate artistiche, e via discorrendo, mediante appositi provvedimenti; ma sempre si tratta di fili aerei e non di fili sotterranei.

Ora a me pare che fino a che si tratti di mettere un filo od un fascio di fili, che si colleghino e si attacchino agli appoggi attualmente esistenti, sia cosa logica, economica e naturale che si tragga profitto da questo sistema. Ma ogniqualvolta occorra di creare un fascio di fili nuovi per nuove comunicazioni telefoniche in città dove sono molteplici i monumenti e quindi anche molteplici le ragioni di porre i fili sotterranei, a me pare che sarebbe veramente cosa contraria all'economia creare nuove linee e nuovi appoggi aerei per poi dovere dopo breve tempo portare i fili sotto terra; come abilmente mette anche in evidenza la relazione ministeriale. Io per conseguenza pregherei tanto la onorevole Commissione, quanto l'onorevole ministro, di volermi tranquillare su questo punto, e consentire che sia stabilita nella legge la possibilità di far passare senza grave dispendio le reti telefoniche aeree anche sotto terra, portando un vero e più sicuro miglioramento nel servizio. Di più io vorrei che fosse stabilito che ogniqualvolta si trattasse di città, poniamo, superiori ai 100,000 abitanti e si dovessero impiantare nuovi fasci di comunicazioni telefoniche, questi nuovi fasci avessero da essere sotterranei.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

**Mussi.** Parlerò in senso opposto a quello del preopinante.

Egli è partigiano dei fili sotterranei...

**Marazzi.** È l'onorevole Balestra.

**Mussi.** Siccome finora i fili telefonici sono sospesi in aria, è naturale che alcuni inconvenienti lamentati abbiano consigliato di collocare i fili nel sottosuolo. Permettetemi però di fare alcune brevi osservazioni. Molte nostre città, come Genova o Milano, sono antiche, e per quanto facciano spese enormi per allargare molte delle loro vie, pur ne rimarranno sempre delle anguste. Ora, in queste vie, l'igiene pubblica dovrà collocare molti dei suoi servizi.

Noi, per esempio, abbiamo fin qui quasi intieramente trascurata la fognatura, e quindi abbiamo le nostre città invase spesso da malattie infettive, che sono una piaga e una vergogna della civiltà.

Ben disse un medico illustre, quando affermò che un paese quando è afflitto da malattie infettive, è colpito giustamente dal castigo meritato della propria incuria, perchè le malattie infettive, con un buon sistema igienico, si potrebbero quasi totalmente eliminare.

Ora, o signori, voi comprendete bene che non è possibile arrivare a ciò senza un buon sistema di fognature e di acque potabili; problema gravissimo che si cerca di risolvere a Torino e a Milano. Però, se nel sottosuolo delle vie devesi collocare la luce elettrica, il gas, la fognatura, l'acqua potabile, e tutto ciò in viottoli troppo spesso angustiissimi, voi comprenderete facilmente che ci imporremo un problema quasi insolubile.

Aggiungete che queste vie, dopo tutto, devono servire anche per il passaggio dei cittadini e dei veicoli di ogni specie. Occorre perciò un sistema di manutenzione stradale; ed anche questo è un problema difficilissimo mentre si tentano sistemi nuovi che non sempre fanno buona prova.

In molte città si sono sperimentati i pavimenti in legno; ma questi nei paesi meridionali comè i nostri, e specialmente in quelli che devono sopportare variazioni considerevolissime di clima, presentano inconvenienti gravissimi; perchè naturalmente il legno non resiste facilmente all'azione distruttiva delle piogge, che si avvicendano a caldi intermittenti ed eccessivi.

Ora se noi collochiamo nel sottosuolo tutti questi servizi, il problema della pavimentazione diventerà sempre più difficile, perchè tormentato tutti i giorni dalla necessaria manutenzione, ora del filo telegrafico, ora del condotto della fogna, ora del tubo dell'acqua potabile o del gas, cause tutte che ci obbligheranno a veder sempre ingombre o manomesse le strade con danno troppo evidente della viabilità, e anche, oso dire, della sicurezza personale dei cittadini.

Per queste ragioni accetto il disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione. Io credo che il sistema dei fili aerei sarà il migliore quando si costruiscano delle torri di ferro isolate; che dispenseranno, con spesa relativamente lieve, le amministrazioni dei telefoni dall'aver rapporti continui coi proprietari; rapporti che se sono molesti per questi, non lo sono meno per gli esercenti del telefono.

Dunque io credo che un articolo il quale permetta tutti e due i sistemi, sia il più accettabile. Soltanto l'esperienza determinata dall'esercizio sarà in grado di stabilire come ed in quali località possa riuscire migliore il sistema aereo o il sistema sotterraneo. Il telefono presenta delle diffi-

coltà, come tutte le cose umane; ora per fruire dei vantaggi delle comunicazioni telefoniche, conviene anche subire qualche inconveniente; ma io sono ben lontano dal credere che la migliore soluzione possa trovarsi nell'ingombrare eccessivamente il sottosuolo, soprattutto nelle città e nelle località che presentano delle vie molto strette, e perciò accetto, quale è, l'articolo della Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Balestra, relatore.** Dopo le parole dette tanto bene dall'onorevole Mussi, io ho ben poco da aggiungere. La questione, come diceva l'onorevole Mussi, resta perfettamente impregiudicata. L'onorevole Marazzi ha veduto una difficoltà per le linee sotterranee nella soppressione del 3° capoverso, là dove era detto: " si possono far passare i fili *al disotto* delle proprietà private ad eccezione dei fabbricati „ ecc. Questa soppressione non compromette punto la possibile risoluzione di questo problema, ossia la costruzione di linee sotterranee. Quella frase si riferiva alle proprietà private. Evidentemente le linee sotterranee del telefono non passeranno sotto le proprietà private; passeranno come passano da per tutto, per le pubbliche vie. Noi abbiamo tolto quell'inciso, perchè non abbiamo creduto opportuno, e molto meno necessario, di imporre nuove servitù a carico dei proprietari. D'altra parte non resta neppure escluso che, secondo il provvedimento stabilito dalla legge per imporre delle servitù di passaggio, si possa anche ottenere il passaggio sotterraneo; salvo che bisogna chiederlo nei modi stabiliti dall'articolo 1.º Però non si è voluto assimilare il passaggio sotterraneo al passaggio aereo.

Secondo l'articolo ministeriale si accordava la facoltà di passare coi fili telefonici sotto le proprietà altrui, senza neppure chiedere il permesso ai proprietari; lo si riguardava come un passaggio aereo. Ora la Commissione ha creduto di togliere questa grave servitù, salvo ad ottenere questa facoltà, quando sia dimostrata necessaria, osservando le norme dell'articolo stesso.

Quanto alla proposta dell'onorevole Colombo, in nome della Commissione dichiaro di accettarla; aggiungendo però dopo le parole " o i concessionari „ queste altre: " di cui all'articolo 10. „

**Sonnino Sidney.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sonnino Sidney.** A nome dell'onorevole Colombo, che è assente e che mi ha scritto una lettera, credo utile (anche per rendere la discussione più sollecita) di dichiarare che egli, in seguito alle modificazioni introdotte dalla Commissione, ri-

tira i suoi emendamenti, perchè in parte già accettati.

**Presidente.** Sta bene. Dunque la Commissione accetta la proposta dell'onorevole Colombo, aggiungendo le parole " di cui all'articolo 10. "

Rileggo l'articolo 2° con l'emendamento dell'onorevole Colombo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

" Quando il Governo o i concessionari, di cui all'articolo 10, facciano l'impianto e l'esercizio del telefono per uso pubblico, o il Governo lo faccia per suo uso esclusivo, saranno applicabili le norme seguenti :

" Si può far passare i fili senza appoggio sia al di sopra delle proprietà private, sia dinanzi agli edifizii che non hanno finestre a prospetto.

" I fili devono essere collocati in guisa da non impedire al proprietario il libero uso della cosa propria secondo la destinazione sua e di produrre il minor danno, salvo l'eventuale indennità.

" Il proprietario ha sempre la facoltà di fare nella proprietà sua qualunque innovazione, ancorchè implichi la rimozione o il diverso collocamento dei fili telefonici, senza obbligo di risarcimento.

" In ogni altro caso, e quando occorra stabilire oltre al passaggio anche l'occupazione della proprietà o l'appoggio dei fili sulla medesima, è necessario il consenso del proprietario.

" Però quando lo stabilimento della linea telefonica non riesca possibile in altro modo, o non presenti stabilità e sicurezza sufficienti, o cagioni un eccessivo e sproporzionato dispendio, la servitù di occupazione o di appoggio può essere imposta per decreto da pronunciarsi dal prefetto, sentite le parti interessate e l'ufficio del Genio civile.

" Contro il decreto del prefetto è ammesso il ricorso al Consiglio di Stato.

" La servitù deve essere costituita in modo da riuscire la più conveniente allo scopo e la meno pregiudizievole alla proprietà servente, avuto anche riguardo alle condizioni delle proprietà vicine.

" Nello stesso decreto il prefetto stabilisce le indennità da corrispondersi al proprietario dello stabile, salvo sempre il ricorso degl'interessati all'Autorità giudiziaria. "

Pongo a partito questo articolo secondo :

(È approvato).

" Art. 3. Nei casi di urgente necessità il Governo, con decreto motivato, può ordinare l'impianto e l'esercizio di una linea telefonica per suo uso esclusivo, senza richiedere il consenso dei

proprietari per attraversare i loro fondi o per appoggiare sui medesimi. Cessata l'urgenza, i fili e gli appoggi devono essere rimossi e risarcito ogni danno. Volendosi dal Governo mantenere tale linea, devono osservarsi le norme di cui all'articolo precedente. "

(È approvato).

" Art. 4. È vietato l'appoggio dei fili su monumenti dichiarati nazionali e su quelli di pregio storico o artistico.

" Il passaggio dei fili superiormente o lateralmente ai monumenti deve farsi in modo da non menomare il loro effetto. "

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Balestra, relatore.** La Commissione proporrebbe di aggiungere un secondo capoverso in questi termini :

" Il prefetto però, sul parere favorevole della Commissione conservatrice dei monumenti, potrà permettere l'appoggio dei fili, sui medesimi. "

Con questa aggiunta la Commissione si è voluta avvicinare alla proposta dell'onorevole Colombo; parendole troppo dura l'assoluta proibizione di appoggiare i fili sopra i monumenti; potendo verificarsi il caso, in cui ciò si potesse fare senza danno.

**Presidente.** Onorevole ministro, accetta questa aggiunta ?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** L'accetto.

**Presidente.** La Commissione dunque propone la seguente aggiunta all'articolo 4:

" Il prefetto però, sul parere favorevole della Commissione conservatrice dei monumenti, potrà permettere l'appoggio dei fili sui medesimi. "

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

**Luporini.** Desidererei che si aggiungessero le parole: *in caso di necessità.*

*Una voce.* C'è il parere favorevole.

**Luporini.** Ma questo " parere favorevole " lascia sempre luogo all'arbitrio: mentre con l'aggiunta da me proposta si determinerebbe chiaramente che l'appoggio dei fili sui monumenti non può essere che un'eccezione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonasi.

**Bonasi, della Commissione.** La Commissione ha accettato in parte l'emendamento dell'onorevole Colombo, perchè l'ha riconosciuto conveniente. Esso aveva il difetto di mettere come regola che si potessero applicare i fili anche ai monumenti dichiarati nazionali, e che solo per eccezione il prefetto potesse impedirlo.

La Commissione ha voluto invece porre per regola il divieto e consentire soltanto per eccezione che si possano applicare i fili anche ai monumenti dichiarati nazionali, appunto per impedire gl'inconvenienti a cui allude l'onorevole Luporini col suo emendamento.

La Commissione non si è contentata del *parere* ma ha voluto il *parere favorevole* della Commissione conservatrice dei monumenti, e si può essere sicuri che queste Commissioni, per ragione dell'ufficio stesso che esercitano, saranno ben poco proclivi a concedere la deroga alla regola generale.

D'altronde, quand'anche si ammettesse la proposta dell'onorevole Luporini, non si aggiungerebbe nulla; perchè: chi è giudice della necessità? Quando c'è il parere favorevole, vuol dire che la Commissione conservatrice dei monumenti ha riconosciuto la necessità di ammettere l'eccezione alla regola.

**Presidente.** Del resto l'onorevole Luporini sa che un emendamento non può essere presentato durante la discussione se non è sottoscritto da dieci deputati.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Io pregherei l'onorevole Luporini di non insistere, nel suo emendamento per le ragioni testè dette dall'onorevole Bonasi. Egli può esser sicuro che solamente in caso di necessità si farà appoggio ai monumenti. Qual Governo, senza assoluta necessità, s'indurrà ad attaccare fili o pali su di un monumento nazionale? Io prego quindi nuovamente l'onorevole Luporini di non insistere nel suo emendamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini. (*Mormorio*).

**Luporini.** Io so bene che il mio emendamento non potrebbe esser posto ai voti se non sottoscritto da dieci deputati e quindi sono disposto a non insistervi, anche per questa ragione. Ma io non sono meno convinto che noi non avremo la sicurezza della integrità dei monumenti se non aggiungendo le parole che ho indicate; perchè noi sappiamo come procedono queste Commissioni. Qui la regola è che si possano mettere i fili anche sui monumenti; solamente c'è una formalità di più, cioè che si deve sentire il parere della Commissione conservatrice dei monumenti; ma non si dice quale sarà veramente il caso in cui si potrà concedere il permesso di mettere i fili. Io specificava codesto caso limitandolo all'assoluta necessità. Senza questa limitazione, sarà l'arbitrio *boni viri*, nella maggior parte dei casi,

quello che deciderà se si devono o non si devono mettere i fili, ma accadrà anche sovente che si mettano dei fili là dove non occorrerebbe metterli e con pericolo di deturpare monumenti preziosi. Fatta questa osservazione, io ritiro il mio emendamento.

**Presidente.** Pongo a partito l'articolo 4 come è stato proposto dalla Commissione, con la seguente aggiunta, proposta dalla Commissione stessa. " Il prefetto però, sul parere favorevole della Commissione conservatrice dei monumenti, potrà permettere l'appoggio dei fili sui medesimi. "

(*È approvato*).

L'onorevole Marazzi ha proposto un articolo aggiuntivo che è il seguente:

" Le poste pubbliche telefoniche saranno convenientemente isolate in modo da garantire il segreto. "

L'onorevole Marazzi ha facoltà di parlare.

**Marazzi.** Mi sono indotto a presentare questo articolo aggiuntivo, specialmente in vista dei successivi articoli 14 e 15, i quali parificano la violazione del segreto telefonico alla violazione del segreto postale e del segreto telegrafico rimandando al Codice penale.

Il Codice penale relativamente al segreto postale e telegrafico dice questo:

**Ungaro.** Lo sappiamo!

**Marazzi.** Articolo 159 del Codice penale:

" Chiunque apre indebitamente una lettera, un telegramma od un piego chiuso a lui non diretto, o indebitamente s'impossessa di una corrispondenza epistolare o telegrafica altrui, che non sia chiusa, per conoscerne il contenuto, è punito con la reclusione sino a quindici giorni o con la multa da lire cinquanta a millecinquecento.

" Se il colpevole, col palesarne il contenuto, cagioni nocumento, la pena è della reclusione da un mese a tre anni o della multa da lire cento a tremila. "

Piccola bagattella!

L'articolo 160 dice:

" Chiunque indebitamente sopprime una corrispondenza epistolare o telegrafica che non gli sia diretta, ancorchè, essendo chiusa, non l'abbia aperta, è punito con la reclusione sino ad un anno o con la multa da lire cento a tremila.

" Se il fatto cagioni nocumento, la reclusione non può essere inferiore ai tre mesi, nè la multa alle lire cinquecento. "

Finalmente l'articolo 161 stabilisce:

" Chiunque, essendo in possesso di una corrispondenza epistolare o telegrafica, non destinata

alla pubblicità, ancorchè a lui diretta, la fa indebitamente pubblica, ove il fatto possa cagionare nocimento, è punito con la multa da lire cento a duemila. „

Io non sono avvocato, ma credo che sia facile vedere l'enorme differenza che corre fra la violazione del segreto telefonico, e quella del segreto telegrafico o postale.

La conoscenza del segreto telefonico può avvenire per ragioni del tutto indipendenti dalla intenzione di chi ne è venuto in possesso. Invece per la violazione del segreto postale e telegrafico è necessaria assolutamente la volontà di violare quel segreto. Per commettere questo reato, bisogna con animo deliberato impadronirsi di una lettera o di un telegramma diretto ad altri, aprirlo e leggerne il contenuto. Non è così per il segreto telefonico, e non si può punire nello stesso modo chi perpetra un delitto con animo deliberato e chi lo commette involontariamente.

Bisogna quindi prevenire i casi che possono dar luogo alla conoscenza del segreto telefonico e garantire questo segreto.

Or bene, la corrispondenza telefonica si fa o da una casa ad un'altra, o da una posta telefonica ad un'altra, o da una posta ad un domicilio privato e viceversa. Ed io credo che chi ha proposto di parificare le due offese al servizio pubblico, effettivamente non abbia mai avuto il telefono in casa, o non se ne sia mai servito; perchè altrimenti saprebbe che spesse volte si domanda di esser messi in comunicazione con un signore A, ed invece si è messi in comunicazione col signor B, ed il signor B, credendo di comunicare, con tutt'altra persona, apre il suo animo all'individuo che gli ha telefonato.

Vedete dunque che possono benissimo accadere degli equivoci, e che si può facilmente venire in possesso del segreto altrui.

C'è ancora di più; che cioè, alle volte, per imbrogli di fili, succede appunto il così detto contatto e sono in due a ricevere la stessa comunicazione.

Ora, se un buon borghese viene in possesso d'un appuntamento che non gli garba, che può mettere la rivoluzione nella sua famiglia, se un negoziante scopre che vogliono imbrogliarlo e dargli una merce per un'altra, se un carabiniere scopre il covo d'un ladro, ma volete voi mettere in prigione il carabiniere, il negoziante, il borghese perchè sono venuti in possesso di quel segreto per mezzo del telefono, e l'hanno svelato? (*ilarità e rumori*).

*Fili-Astolfone, della Commissione.* Chiedo di parlare.

**Marazzi.** La cosa si aggrava ancora più quando la trasmissione avviene da un ufficio postale telefonico ad un altro e specialmente nei piccoli centri.

Ora, siccome lo spirito della legge presente, e me l'ha insegnato l'onorevole ministro, è essenzialmente democratico, così noi dobbiamo ammettere che la rete telefonica in breve si espanderà in molti siti, e quindi anche nei piccoli centri.

Or bene, chiunque ha pratica di telegrafi, chiunque è entrato in un ufficio secondario, sa quanto angusti essi siano. Sono stanze di quattro o cinque metri quadrati divise con un assito dal luogo dove vi è l'impiegato e l'apparecchio. Ora, quale garanzia di segreto ci può essere in simili circostanze, se, mentre uno telefona, un altro ha il diritto di entrare per scrivere il proprio telegramma? È materialmente impossibile parlare a così bassa voce che l'altro non possa udire.

Per conseguenza è necessario garantire il segreto telefonico, e questa necessità è così sentita che dove lo Stato si è messo in possesso delle reti telefoniche, si è impensierito di questo fatto, ed ha stabilito che nell'ufficio telefonico vi sieno i camerini imbottiti per mantenere il segreto. (*Rumori — Interruzioni*).

Parlate, gridate pure; se mi vorrete ascoltare sarò breve, se no parlerò per quattro ore. (*Vivi rumori*).

Bisogna dunque avere delle stanze imbottite, chiuse internamente e con un orologio che suoni ogni 5 minuti (perchè la tariffa è regolata sui 5 minuti) affine di lasciare piena libertà e comodità a chi telefona di ascoltare o parlare senza pericolo che la propria voce sia udita da altri. Senza somiglianti provvedimenti voi arrischiare di punire ed in modo eccessivo persone assolutamente immuni da colpa.

**Presidente.** La Commissione accetta questo articolo?

**Balestra, relatore.** La Commissione prega l'onorevole Marazzi di non insistere nel suo articolo. A noi sembra che esso non contenga una disposizione legislativa, ma che sia piuttosto una disposizione di carattere puramente regolamentare. Io credo che il ministro terrà conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Marazzi e che agguincerà anche questa cautela alle molte altre che dovrà stabilire nel regolamento.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

**Lacava**, ministro delle poste e dei telegrafi. Io dichiaro all'onorevole Marazzi che accetto il suo articolo come una raccomandazione, poichè credo veramente esatto quanto ha testè detto l'onorevole relatore.

Si tratta di prescrizioni regolamentari di cui riconosco la necessità per evitare gravi inconvenienti. Accetto quindi la sua proposta come una raccomandazione, e ne terrò conto nel regolamento.

**Presidente.** Onorevole Marazzi, ha facoltà di parlare.

**Marazzi.** Ringrazio l'onorevole ministro delle sue spiegazioni, e così pure l'onorevole Commissione.

Io avevo proposto quest'articolo, perchè mi pareva grave che si potesse applicare il Codice penale per fatti che non costituiscono reato.

*Una voce.* E l'articolo 15?

**Marazzi.** Ma parlerò anche sull'articolo 15, se vi fa comodo. (*Oh! oh!*)

**Presidente.** Intanto dica se mantiene o ritira il suo emendamento.

**Marazzi.** Lo ritiro.

**Presidente.** Prendendo atto delle dichiarazioni del ministro?

**Marazzi.** Precisamente.

**Presidente.** Allora passeremo all'articolo 5:

“ Le concessioni telefoniche a servizio pubblico, che non fossero già scadute per cessato contratto, o che non fossero per scadere entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge, cesseranno scorso l'anno della pubblicazione medesima, in relazione al disposto nell'articolo 21 del primo capitolato e nell'articolo 18 del secondo capitolato, approvati con regio decreto n. 1333 del 1° aprile 1883 colle modificazioni introdottevi col regio decreto n. 2110 (sezione 3<sup>a</sup>) del 21 febbraio 1884.

“ In nessun caso lo Stato sarà obbligato a dare alcuna indennità, sia al concessionario, sia agli abbonati. ”

**Ungaro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Ungaro.** Io non mi arrischio certamente, dopo la ecatombe che hanno subito, l'altro giorno ed oggi, gli emendamenti, di presentare alcuna proposta; però mi permetterò di fare una breve raccomandazione all'onorevole ministro.

Quando, il mese scorso, fu presentata alla Camera una petizione di tutti gl'impiegati telefonici d'Italia, io ne chiesi la urgenza e la raccomandai all'onorevole ministro.

**Marchiori.** Chiedo di parlare.

**Ungaro.** Nella relazione è vero vi è qualche cosa che si riferisce alla sorte degli impiegati del servizio telefonico; però, io vorrei dall'onorevole ministro qualche dichiarazione più precisa: poichè non vorrei che tutto si riducesse a promesse vaghe, come quelle che si sono fatte per gli impiegati delle strade ferrate. Vi sono, nel servizio telefonico, specialmente nelle grandi città, impiegati, i quali sono stati assunti fin dall'impianto dei telefoni ed hanno quindi sofferto le più dure fatiche; vi sono delle povere signorine...

**Presidente.** Lasci le signorine! (*Si ride*).

**Ungaro.** ...che, col magro stipendio che percepiscono, mantengono le loro famiglie; ho detto col magro stipendio, perchè esse, faticando tutto il giorno, non ricevono che 40 lire al mese.

Io vorrei, dunque, che l'onorevole ministro, alle parole che, così cortesemente, sono state inserite nella relazione, aggiungesse qualche cosa di più preciso, in favore di questi poveri impiegati.

Aggiungo ancora una cosa.

A Napoli, a Firenze, a Torino, vi sono degli assuntori a *forfait* delle esazioni pei telefoni. Io desidererei sapere quale sarà la sorte anche di questi i quali hanno impegnato i loro capitali nell'industria telefonica.

Spero che l'onorevole ministro mi darà risposte tranquillanti sia per gl'impiegati che per questi assuntori.

**Presidente.** L'onorevole Marchiori propone che si ritorni all'articolo del Ministero modificandolo in questi termini:

“ Le concessioni delle linee telefoniche finora accordate dal Governo per servizio pubblico, cessano col 30 dicembre 1891, salvo nei casi in cui la concessione sia stata espressamente fatta per un termine più lungo. ”

L'onorevole Marchiori ha facoltà di parlare.

**Marchiori.** Io non faccio che rivolgere una domanda alla Commissione: accetta essa il mio emendamento? In questo caso rinuncio a dire le ragioni per cui l'ho presentato. Sono così evidenti che farei torto alla Camera se credessi necessario spiegarle certo in forma meno chiara di quella che si deduce dalla semplice lettura del mio emendamento e dell'articolo cui si riferisco.

**Presidente.** L'onorevole Lugli ha proposto questo emendamento:

“ Le concessioni telefoniche a servizio pubblico autorizzate dal Governo, cesseranno di mano in mano che i termini in quelle stabiliti verranno a scadere.

“ Se taluna di queste venisse a scadere durante l'anno dalla pubblicazione della presente legge, potrà essere prorogata fino al compiersi dell'anno stesso. ”

È presente l'onorevole Lugli?

(Non è presente).

Anche l'onorevole Luporini ha proposto uno emendamento aggiuntivo nei seguenti termini:

“ Le Società che ne facciano domanda avranno diritto di continuare ancora per un quinquennio a datare dalla pubblicazione della presente legge, l'esercizio delle loro reti telefoniche. ”

Onorevole Luporini, le do facoltà di parlare.

Luporini. Ecco, io faccio la stessa dichiarazione dell'onorevole Marchiori. Quando la Commissione accolga in sostanza il mio emendamento, io non avrò difficoltà di ritirarlo.

La Commissione mi ha già fatto presentire che il mio emendamento sarebbe stato sostanzialmente accettato. Attendo ora che ripeta alla Camera la stessa dichiarazione.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Balestra, relatore. La Commissione dichiara che accetta l'emendamento dell'onorevole Marchiori. Solamente propone che, mentre l'emendamento stabilisce il termine del 31 dicembre 1891 si stabilisca invece il 30 giugno 1891.

Marchiori. Accetto.

Balestra, relatore. Sebbene l'onorevole Lugli sia assente, tengo a dichiarare che la sua proposta è implicitamente accolta, accettandosi l'emendamento dell'onorevole Marchiori.

L'onorevole Lugli proponeva presso a poco la stessa cosa: e cioè che i contratti fossero rispettati fino alla loro scadenza; e che quelli i quali vengono a scadere durante l'anno dalla pubblicazione della legge, potessero essere prorogati fino alla fine dell'anno.

La proposta dell'onorevole Luporini, sarebbe questa:

“ Le Società che ne facciano domanda avranno diritto di continuare ancora per un quinquennio, a datare dalla pubblicazione della presente legge, l'esercizio delle loro reti telefoniche. ”

La Commissione è dispiacente di non potere accettare questo emendamento, per una ragione semplicissima: vale a dire che, se tutte le Società domandassero questa proroga, si verrebbero a ritardare d'un quinquennio gli sperati benefici della legge.

È nell'intendimento del Governo, quando sia approvata questa legge, di aprire linee internazio-

nali, linee a grandi distanze; ma per far ciò deve usare delle linee urbane; l'onorevole Luporini vede quindi che questa proroga di cinque anni colpirebbe la legge nel cuore.

Luporini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Luporini. Io aveva proposto cinque anni, ma non intendevo di tener fermo questo termine; potevano essere quattro, tre, due anni.

Del resto, se la Commissione non accetta, io veramente non ho ragione d'insistere; perchè la ragione per cui io avevo stabilito cinque anni, dipende da un emendamento che ho presentato all'articolo 6. E siccome questo emendamento pare che la Commissione lo accetterà, (*Segni di assenso dell'onorevole relatore*) così io recedo dalla mia proposta.

Presidente. Dunque la Commissione accetta per l'articolo 5 la formula proposta dall'onorevole Marchiori, sostituendo però la data 30 giugno 1891 all'altra 31 dicembre 1891?

Balestra, relatore. Benissimo.

Presidente. E la proposta dell'onorevole Lugli l'accettano?

Balestra, relatore. No; ma certamente l'onorevole Lugli può esser soddisfatto con l'approvazione della proposta Marchiori.

Presidente. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi desidera di parlare?

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Io accetto la proposta del deputato Marchiori, poichè riproduce in parte l'articolo ministeriale.

Per quanto ha tratto alla raccomandazione fatta dall'onorevole Ungaro circa il personale addetto agli uffici telefonici, io mi riporto a quanto ho dichiarato nel mio discorso dell'altro giorno; e cioè che gli impiegati dei telefoni certamente non saranno gettati sul lastrico giacchè non può esser regola di buona amministrazione abbandonarli. Però bisogna guardare anche e soprattutto alle necessità del servizio. Vuol dire che il Governo, quando avrà a sè i telefoni, manterrà in servizio gli attuali impiegati che si riconosceranno necessari ed abili; e se ce ne saranno alcuni superflui adotterà quei temperamenti che valgano a conciliare la equità con le esigenze del bilancio dello Stato e del servizio.

Del resto osservo che intorno al personale vi è anche un ordine del giorno della Commissione...

Sonnino. Sicuro! Ne discuteremo allora.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Ungaro sa, per esempio, che vi sono molti stipendi elevati assai. Vorrebbe forse che si mantenessero anche quelli?

Io dovrei dichiarargli fino da ora che ciò non sarebbe possibile.

**Ungaro.** Onorevole ministro, io aveva parlato anche degli assuntori che hanno esposto i loro denari ed hanno acquisiti dei diritti.

*Voci.* E hanno fatto dei contratti.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Io non so nulla di questi contratti ai quali si allude. Posso solamente dire che provvederemo secondo giustizia.

**Presidente.** Dunque metto a partito l'articolo 5 secondo la formula proposta dall'onorevole Marchiori e colla sostituzione del 30 giugno 1891 alla data 31 dicembre 1891. In questa modificazione si comprende anche l'emendamento proposto dall'onorevole Lugli; quello dell'onorevole Luporini è ritirato.

Chi approva, così modificato, l'articolo 5, è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

“ Art. 6. È data facoltà al Governo di acquistare a prezzo di stima, allo spirare della concessione di ciascuna rete telefonica per servizio pubblico, il materiale alla medesima appartenente. ”

A quest'articolo vi è un emendamento dell'onorevole Colombo. È presente l'onorevole Colombo?

*(Non è presente).*

Ve ne è un altro dell'onorevole De Zerbi. È presente?

*(Non è presente).*

Ve ne è un terzo dell'onorevole Lugli. È presente?

*(Non è presente).*

Viene poi quello dell'onorevole Luporini il quale propone di terminare l'articolo come segue: “ il materiale utile alla medesima appartenente. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

**Luporini.** Io dichiaro che se la Commissione accetta che alla parole materiale si aggiunga lo epiteto *utile*, io non ho ragione d'insistere su quell'emendamento.

**Balestra, relatore.** La Commissione accetta la aggiunta che propone l'onorevole Luporini all'articolo 6, vale a dire che si dirà: “ *materiale utile alla medesima appartenente.* ”

Non accetta poi le proposte degli onorevoli Colombo e De Zerbi.

La Commissione pertanto modifica la formula dell'articolo 6, in questi termini:

“ È data facoltà al Governo di acquistare a

prezzo di stima, allo spirare della concessione di ciascuna rete telefonica per servizio pubblico, il materiale utile sul posto. ”

E questo anche per togliere l'equivoco sollevato dall'onorevole Colombo, quando disse che si voleva fare l'acquisto del materiale non considerato sul posto ma staccato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

**Torrighiani.** Bisogna essere chiari nella formula di questo articolo. La questione era questa: se il materiale si deve comperare a prezzo di stima, cioè come materiale vecchio, oppure se si deve comprarlo considerandolo come materiale in opera.

Bisogna dunque che la formula sia chiara, cioè si dica che il materiale si compra, stimandolo come materiale in opera.

La Commissione trovi una espressione che sia chiara.

**Presidente.** Prego la Camera di fare attenzione. La Commissione propone che si dica: *il materiale utile sul posto, alle medesime appartenente.*

L'onorevole ministro consente?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Consento.

**Canzi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Canzi.** A me pare che con questa dicitura, si mettano le Società assolutamente in balia del Governo. Non intendo di far torto agli intendimenti di chi presiede al dicastero delle poste; ma è positivo che a seconda di questi intendimenti le Società potrebbero anche essere enormemente sacrificate. Si dico: *materiale utile sul posto.* Pazienza se si dicesse: *in opera* perchè allora si poteva considerare utile quello che, servendo in quel momento allo scopo a cui è destinato, deve essere riconosciuto come utile. Ma quando si dice *sul posto* che cosa avverrà? Per esempio, se una Società avrà un materiale telefonico anche riconosciuto conveniente e capace di essere messo per qualche tempo in opera, l'amministrazione dello Stato dichiarerà che quel materiale non è più utile, e che è più utile mettere materiale nuovo; ed allora questa Società non riceverà niente.

*Voci.* Peggio per lei!

**Canzi.** Come peggio per lei? Si tratta di Società che sono venute nel nostro paese a prendere questa iniziativa che è stata vantaggiosa a tutti e che ora verrà usufruita dal Governo; e voi le manderete via senza dar loro un compenso nemmeno di un soldo? Sarebbe questo un esempio di una tale immoralità che io mi auguro, non accada neppure nell'interesse della finanza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Io sono sicuro che se l'onorevole Canzi si fosse trovato presente l'altro giorno quando io parlai delle condizioni del riscatto, non avrebbe fatto queste osservazioni. Ora io gli faccio rilevare che queste Società esistono in forza di capitolati, cioè di patti da esse sottoscritti, fra i quali c'è questo; che quando scadono le loro concessioni, non hanno diritto ad alcuna indennità.

Io dissi anche che il Governo è sempre equo nelle sue risoluzioni. Qui si tratta di una questione di equità, dalla quale, ritenga pure l'onorevole Canzi qualunque sia il ministro che dovrà attuare questa legge, l'amministrazione non si può allontanare. Perciò alle parole *prezzo di stima* benchè giuste secondo il capitolato, non si potrebbe mai da un Governo dare significato di prezzo venale. Io anzi a questo proposito ho fatto rilevare che bisognava considerare il capitale speso dalle Società dal punto di vista dell'utilità che il Governo ne trarrebbe. Ed è per questo che ho accettato l'emendamento ora proposto dalla Commissione. Il Governo comprenderà il materiale dal punto di vista dell'*utile* che ne ricava, materiale del resto pur troppo avariato. E vorreste che il Governo comprasse e pagasse un materiale avariato secondo che fu pagato dalle Società? Il Governo lo deve pagare per quanto gli riesca utile. Ecco perchè è detto *utile sul posto*.

Dopo queste dichiarazioni di equità sull'apprezzamento del materiale voglio augurarmi che l'onorevole Canzi non insisterà nelle sue osservazioni.

**Presidente.** Onorevole Canzi, ha facoltà di parlare.

**Canzi.** Io non ho il minimo dubbio intorno ai sentimenti e sugli intendimenti di equità dai quali è animato l'onorevole Lacava.

Io guardo la cosa obiettivamente in sè stessa, come forma di impegno e di contratto.

Io non ho mai avuto l'intenzione, nè il desiderio, nè la volontà di far comperare allo Stato cose che non gli convengano, e ad un prezzo maggiore di quello che è equo pagarle. Ma voi con la dicitura di questo articolo potete arrivare a questa enormità di non pagare niente tutto un materiale che oggi serve benissimo.

Siccome l'industria fa progressi continui, ogni giorno, ogni minuto, è chiaro che voi avrete un materiale che oggi serve benissimo, ma che domani si potrebbe considerare anche inutile, perchè se ne è inventato del migliore.

Voi potete, ad esempio, avere una locomotiva che vi serve benissimo per i viaggi da Roma a Milano. Ma a tenore di questo articolo, voi non la comprerete da una Società se saprete che in America, per esempio, hanno inventata una macchina nuova, che vi può essere più utile.

Io credo adunque che tutto si potrebbe accomodare modificando in questo modo la dizione proposta; cioè sostituendo alle parole, " sul posto " le altre " in opera. "

In tal modo il significato dell'articolo è più chiaro e l'applicazione sarà più conforme a giustizia.

**Presidente.** La Commissione mantiene la sua formula?

**Balestra, relatore.** Dispiacente, la Commissione mantiene la sua proposta, perchè in essa non vede i pericoli segnalati dall'onorevole Canzi.

**Presidente.** L'onorevole Colombo ha un emendamento a questo articolo.

**Sonnino.** Esso dichiara per mezzo mio di accettare la modificazione.

**Presidente.** L'onorevole De Zerbi non è presente, tuttavia leggo il suo emendamento che la Commissione respinge.

" È data facoltà al Governo di acquistare a giusto prezzo in seguito a perizia, l'impianto delle reti telefoniche, quando, giusta le prescrizioni di questa legge, la concessione abbia termine.

" De Zerbi. "

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole De Zerbi; chi lo approva si alzi.

(Non è approvato).

L'onorevole Lugli ha un altro emendamento, conforme a quello dell'onorevole Canzi, che la Commissione ha dichiarato di respingere.

L'onorevole Lugli vorrebbe, alla fine dell'articolo, aggiungere il seguente comma:

" Nel prezzo da fissarsi dai periti si dovrà tenere in debito conto l'applicazione in opera del detto materiale. "

Io debbo mettere a partito questo emendamento dell'onorevole Lugli. Chi lo approva sorga.

(Non è approvato).

Pongo a partito l'articolo qual'è proposto dalla Commissione con quest'aggiunta dell'onorevole Luporini.

" Il materiale utile alla medesima appartenente. "

Chi approva quest'articolo con quest'aggiunta è pregato di alzarsi.

(È approvato).

“ Art. 7. La gestione dei telefoni per la durata di sette esercizi finanziari, sarà tenuta in conto separato, destinando i prodotti netti all'acquisto del materiale occorrente e all'ampliamento del servizio.

“ Per il primo acquisto di materiale e spese d'impianto, il Tesoro anticipa alla gestione dei telefoni la somma di tre milioni.

“ Tale prestito sarà restituito coi proventi della gestione in cinque annualità uguali a cominciare dall'esercizio 1892-93. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambrey-Digny.

**Cambrey-Digny.** Sarò brevissimo: voglio soltanto fare alcune osservazioni sopra questo articolo ch'è il più importante della legge, e le raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro delle poste non solo, ma anche dell'onorevole ministro del tesoro.

Quando il ministro presentò questa legge pose come massima assoluta che il servizio telefonico dovesse essere fatto dallo Stato più presto che fosse possibile, altrimenti il servizio telefonico non poteva andare. E, volendo conquistare con la maggiore rapidità possibile tutti i telefoni, fece [delle proposte con le quali le Società che oggi posseggono le reti si trattavano assai crudelmente. L'onorevole ministro voleva dare alle Società il meno possibile; e così facendo, come con gli articoli del primitivo progetto di legge si sarebbe fatto, l'onorevole ministro calcolava che ci volessero 8 milioni. Poi, cammin facendo, l'onorevole ministro ha un po' temperato le sue prime proposte; ha continuato sempre a dire che il telefono deve essere esercitato dallo Stato, ma ha ammesso, lo ha ripetuto anche un momento fa, che lo Stato deve essere equo; ha ammesso che lo Stato non deve trattare le Società che si erano affidate a lui, troppo barbaramente.

Dunque quale doveva essere la conseguenza di questo? La conseguenza doveva essere che ci volevano più denari. E mentre ci volevano più denari se ne son chiesti meno. Bastavano 8 milioni quando si doveva spendere meno; ora che si deve spender di più, bastano 3 milioni. A Firenze una pretesa simile, sa l'onorevole ministro, come si chiamerebbe? Si chiamerebbe voler far le nozze coi fichi secchi.

Ora io capisco quello che si può rispondere. Si può rispondere che invece di far tutto ad un

tratto si farà a poco a poco. Si può rispondere che per ora il Governo in sostanza intende di fare un esperimento. E se questo, che non è stato detto mai dall'onorevole ministro, ma forse però si può leggere fra le righe della relazione della Commissione, si dirà chiaramente oggi, tanto meglio. Ma bisogna allora stare veramente nei limiti di un esperimento. Dal momento che l'azione dello Stato non deve essere così pronta come prima pareva che dovesse essere, dal momento che non deve essere completa ma limitata, bisogna provvedere a non paralizzare l'azione di altri enti che dovranno, per un tempo più o meno lungo, concorrere con lo Stato perchè lo esercizio dei telefoni possa continuarsi. E per questo che cosa bisogna fare? Evidentemente bisogna render possibile per il tempo che sarà necessario l'esercizio dei telefoni fatto da altri enti che dallo Stato. Bisogna dunque provvedere perchè, sia le concessioni nuove, sia le proroghe delle concessioni vecchie, si facciano in condizioni tali che permettano alle Società di fare il servizio e di farlo soddisfacente e progressivo; non pongano le Società nella condizione di esser sempre con l'acqua alla gola e di dover tirare avanti meglio che possono, facendo, come diciamo noi, a lascia podere.

Ma a questo potrà essere provveduto negli articoli successivi.

Parlando di questo articolo io faccio osservare che la formula presentata non garantisce che veramente si stia nei limiti nei quali si dovrebbe stare, nei limiti, cioè, di un esperimento.

Con questo articolo si dice che il Tesoro presta alla gestione dei telefoni tre milioni, che la gestione dei telefoni deve restituire a rate, e c'è un emendamento, che sarà certamente accettato e al quale, del resto, io non mi opporrei, che propone di non far cominciare questa restituzione tanto presto.

A quell'emendamento, dico, io non mi opporrei, perchè credo che la restituzione non si farà nè prima nè dopo. D'altronde è chiaro che se la gestione dei telefoni non restituirà al Tesoro la somma prestata, il Tesoro non farà gli atti alla gestione dei telefoni per farsi pagare e non manderà all'asta i fili e gli apparecchi.

Io veramente non so perchè si sia adottata questa formula che ha tutta l'apparenza di un artificio immaginato per dissimulare una spesa. Quando il Tesoro, ossia lo Stato, presta ad una Amministrazione dello Stato, ossia a sè stesso, una somma, e quest'Amministrazione spende

quella somma, è chiaro che lo Stato non fa un prestito, fa una spesa.

Sarà una spesa produttiva, sarà un capitale impiegato maravigliosamente bene, ma sarà sempre effettivamente una spesa; e allora, onorevole ministro delle poste, onorevole ministro del tesoro, diciamolo chiaro, e invece di adoperare questo, che a me pare veramente un artificio, diciamo che lo Stato spenderà tre milioni per il primo impianto.

Questa gestione separata che si farebbe, secondo questo articolo, che cosa è? È una Cassa speciale distinta dall'Amministrazione dello Stato, come il Fondo per il culto, come era un tempo la Cassa delle pensioni.

Osservo che questa Cassa separata a buon conto sarebbe in condizioni molto diverse da quelle nelle quali è, per esempio, il Fondo per il culto.

Il Fondo per il culto fu costituito con dei capitali suoi, che erano destinati a supplire a certi servizi, e fu detto: con questi capitali il Fondo per il culto dovrà nella misura dei suoi mezzi supplire a questi servizi.

Fu separata la Cassa del Fondo per il culto, dalla Cassa dello Stato, ma al Fondo per il culto fu data un'Amministrazione speciale nella quale ha perfino una certa ingerenza il Parlamento; e poi i bilanci di questa Cassa separata vengono ogni anno presentati alle Camere e votati insieme al bilancio di grazia e giustizia.

Avrebbe forse più somiglianza colla Cassa che si vorrebbe costituire la Cassa delle pensioni che fu soppressa.

Ricordo che in quella occasione, quando si parlava della soppressione della Cassa delle pensioni, l'onorevole Sonnino, che siede al banco della Commissione, disse delle cose molto vere e molto giuste, e le disse molto bene.

Egli disse (citerò pochissime sue parole): « Io sono avversario di tutte le Casse speciali; io credo che l'unità organica del bilancio sia la prima condizione d'un vero controllo parlamentare, la prima condizione per la sincerità del bilancio stesso. »

Potrei continuare la citazione (*No! no!*), ma mi fermo qui.

Però a queste sue parole io mi associo completamente, e credo che nessuno in questa Camera potrà combatterle.

La forma dunque che sarebbe adottata per la costituzione di questa gestione speciale metterebbe la gestione stessa fuori del bilancio, fuori

del controllo parlamentare, e fuori della legge di contabilità.

Io credo che questa forma non sia sincera, e credo che sia pericolosa.

Questa gestione separata potrà fare dei debiti, senza che nessuno ne sappia niente, e questi debiti faranno carico allo Stato.

Io dunque pregherei l'onorevole ministro, e l'onorevole Commissione, di consentire che nella legge si dicesse chiaramente e nettamente quello che veramente si fa. Si dovrebbe dire che si metteranno in bilancio 3 milioni, e che il conto di questo servizio sarà tenuto distinto, e formerà speciali capitoli nel bilancio, ma farà parte del bilancio.

Questo è quello che, secondo me, si dovrebbe fare.

E ciò è tanto più necessario perchè, colla formula proposta dal Governo, non si parla nemmeno lontanamente di sottoporre l'amministrazione di questa Cassa separata al controllo del Parlamento, non se ne dice nulla. Solo all'articolo 9 si parla di un controllo parlamentare sopra quelle suddivisioni di questa Cassa, su quelle cassettoni secondarie, che ne faranno parte, e saranno destinate a quei telefoni per i quali il danaro sarà somministrato dai Comuni e dalle Provincie.

Questi conti sì, si presenteranno al Parlamento, ma la gestione dei telefoni non si dice in nessuna parte di questa legge che debba in qualsiasi modo essere sottoposta al controllo del Parlamento.

Queste sono le osservazioni che io ho creduto di dover fare sopra quest'articolo.

Io mi auguro che l'onorevole ministro delle poste, e quello del tesoro, vorranno tenerne conto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** L'onorevole Cambray-Digny, a proposito di quest'articolo, ha invocato anche l'intervento del ministro del tesoro. Risponderò brevemente.

La sua prima osservazione fu questa. Voi calcolavate di spendere 8 milioni, quando le disposizioni del vostro disegno di legge erano improntate al principio della più rigida economia nei rapporti colle Società; ora avete dichiarato che le tratterete equamente: come potete supporre di stare nei limiti della spesa di 3 milioni? E anzi egli disse: voi volete fare le nozze coi fichi secchi.

Posso assicurarlo che non è intenzione del Te-

soro d'invitare le Società a nozze. Noi pagheremo ciò che è dovuto, e niente di più.

Del resto le dichiarazioni fatte finora o le modificazioni introdotte nel disegno di legge spiegano molto chiaramente il perchè da 8 milioni si sia disceso a 3. Il concetto primitivo era di assumere immediatamente tutto l'esercizio dei telefoni. Ora invece si è entrato nel concetto di ricorrere anche al sistema delle concessioni e di andare gradatamente nell'assunzione del servizio diretto da parte dello Stato. È evidente quindi che con 3 milioni si può fare un largo esperimento.

Quando ne avremo visto i risultati, non solo tecnici ma finanziari, allora il Governo e il Parlamento vedranno se convenga andare più innanzi.

L'onorevole Cambray-Digny trova singolare questa forma di anticipazione da parte del Tesoro, e dichiara che preferirebbe l'iscrizione diretta della spesa in bilancio. Anzi, andando più in là, ha creduto di trovare in quella anticipazione l'origine di un istituto paragonabile alla abolita Cassa delle pensioni. È una analogia che non riesco a vedere; la Cassa pensioni aveva un patrimonio, consumando il quale pagava le pensioni, ma delle somme spese nulla più riprendeva poichè i pagamenti delle pensioni erano pagamenti definitivi; qui invece col capitale si acquista materiale che serve all'esercizio di una privativa la quale dà allo Stato degli utili. Con gli utili della privativa si rimborsa la spesa fatta nell'impianto del servizio, precisamente come fanno le Società telefoniche, le quali impiegano un capitale ad acquistare il materiale e poi con gli utili annui ammortizzano il capitale impiegato. Dunque analogia con la Cassa delle pensioni non ve n'è alcuna. Piuttosto può essere giusto il paragone fatto col conto corrente, che il Tesoro aveva aperto al Fondo pel culto. Il Tesoro aveva aperto al Fondo pel culto un conto corrente per far fronte ai pagamenti quando questi erano più alti dei redditi, salvo a rivalersi quando le rendite del Fondo eccedevano le spese. Avverrà qui precisamente la stessa cosa. Il Tesoro aprirà un conto corrente di 3 milioni, alla gestione dei telefoni, e questo a misura che avrà utili si rimborserà la somma.

Nè io crederei conveniente di accettare la forma dell'iscrizione in bilancio, perchè allora si assumerebbe l'obbligo di fare ogni anno una determinata spesa, mentre invece con la forma del conto corrente l'amministrazione dei telefoni ha libertà di spendere quanto crede conveniente senza aggravare inutilmente il bilancio.

Insomma pare a me che la somma di tre milioni basti per un esperimento largo; e che la forma del conto corrente sia la più conveniente per mettere l'amministrazione in condizioni da fare quest'esperimento e di avere le somme in proporzione del bisogno.

**Presidente.** L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney.** Io sono sempre avversario, onorevole Cambray-Digny, delle Casse speciali e partigiano dell'unità del bilancio, oggi come sempre. Ma qui trovo che l'onorevole Cambray-Digny esagera i pericoli che possono derivare da quest'articolo 7; in quanto qui si tratta di una gestione limitata solamente a 7 anni e non si crea nessuna Cassa speciale con le facoltà che suppone l'onorevole Cambray Digny.

D'altra parte egli converrà che l'articolo 7 proposto dalla Commissione è per lo meno più prudente di quello del primitivo progetto, in quanto che non espone ad alcun pericolo la Cassa depositi, la quale, secondo il primo progetto, poteva forse rimanere incerta sui rimborsi, cosa che avrebbe creato un precedente pericoloso per tutto l'istituto.

Però anche per raggiungere una maggior chiarezza in tutti questi conti e per soddisfare in parte i desiderii dell'onorevole Cambray-Digny, la Commissione proporrebbe un'aggiunta all'articolo in questi termini:

“ Ogni anno, in allegato al bilancio preventivo delle poste e dei telegrafi, il Governo del Re presenterà al Parlamento lo stato dei conti relativi alla gestione di cui sopra. ”

Così il Parlamento anno per anno, durante il settennio, avrà sempre dinanzi a sé lo stato di questa gestione dei telefoni.

Crede che anche il Governo non potrà avere difficoltà ad accettare quest'aggiunta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Il Governo accetta l'aggiunta proposta dall'onorevole Sonnino. Avverto però che anche di tutte le gestioni speciali si rende conto con allegati al conto consuntivo. Ad ogni modo questa forma proposta dalla Commissione costituisce sempre una garanzia di più.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Genala.

**Genala.** Mi era proposto di non prender più parte alla discussione di questo disegno di legge, ma alcune parole dell'onorevole ministro del tesoro mi costringono a fare il contrario.

A me pare che l'onorevole ministro del tesoro

fondi il suo ragionamento, che fila diritto, sopra una supposizione di fatto e di legge, diversa da quella che risulta dagli articoli già approvati dalla Camera.

L'onorevole ministro del tesoro ha detto: Darò tre milioni per l'acquisto degli impianti e questo prestito del Tesoro, che, avrà forma di un conto corrente fra Tesoro e Ministero delle poste e dei telegrafi, verrà fornito man mano che si presenterà il bisogno. L'acquisto servirà a fare una esperienza; se questa sarà utile, procederemo oltre e riscatteremo il resto, se no, ci fermeremo.

Questo sarebbe un sistema cauto, e un Governo savio l'avrebbe dovuto seguire; ma, invece, con uno degli articoli già approvati (mi pare il quinto), entro un anno dalla pubblicazione della presente legge, o entro il giugno 1891, se fosse approvato l'emendamento Marchiori, tutte quante le concessioni debbono cessare; e quelle il cui termine scade prima, cessano prima.

Per acquistare il loro materiale occorrono, disse l'onorevole Lacava, 7 o 8 milioni. Ebbene supponiamo giusta l'estimazione, benchè le Società valutino il prezzo del materiale a 10 milioni.

Ora, se il conto porta diritto diritto a questo, avendo tutte le concessioni sulle braccia, come fate voi a pagare gli 8 milioni (o i 7, secondo il valore supposto dall'onorevole ministro), con 3 milioni soltanto? L'onorevole ministro delle poste argomenta o meglio sogna di ottenere un reddito netto dell'esercizio, di un milione l'anno e pensa che tenendo una gestione separata, riuscirà con cotesto milione non soltanto a restituire al Tesoro i 3 milioni, in 5 anni a rate uguali, ma altresì a pagare alle Società concessionarie gli altri 4 o 5, che il Tesoro non anticipa.

Ora ho già dimostrato che questo milione di reddito netto non ci può essere. Se ci fosse le Società avrebbero dato il 10 per cento agli azionisti, mentre non hanno distribuito niente o quasi niente. Anche dai conti fatti dal ministro (lo notò l'onorevole Giolitti), per avere il milione ipotetico, bisogna che le poste non paghino più un soldo al Tesoro per i canoni telefonici, nè per tasse, nè per altro titolo e che, al contrario, aggravino il bilancio delle spese generali, trasferte, pensioni e simili; mentre, ora, il Tesoro riscuote circa 200,000 lire all'anno di canone, più la tassa di circolazione sulle azioni, le tasse sui contratti, la tassa di ricchezza mobile e via discorrendo: tutto questo sparirà dall'entrata. Un bel principio davvero per rinforzare il bilancio!

Ora, nelle attuali condizioni, quando si lesina

necessariamente su tutto, e quando per dare un sufficiente contributo alla Capitale, con la legge che è in discussione, si portano via alle istituzioni private di beneficenza i loro beni e si destinano al Comune, appunto perchè lo Stato non può soccorrerlo abbastanza efficacemente con le sue entrate, non so se sia questo il momento propizio per diminuire di alcune centinaia di migliaia di lire l'entrata dell'erario. A me non pare.

Ma oltre a questo, anche supposto che si ottenga il sognato milione di reddito netto, ciò potrebbe avvenire negli anni venturi, dopo che avrete assunti i servizi, dopo che li avrete organizzati, e addestrato il personale e che non avrete fatto nessuno de' promessi ribassi di tariffa: perchè facendoli, come promettete a tutti, gli è certo che, nei primi anni, non avrete che minore profitto, qualunque possa essere l'utile, in futuro.

Dunque, come farete ad accumulare quel milione di reddito netto necessario a pagare i materiali delle Società e per giunta acquistarne dei nuovi? Mi pare che ci sia una assoluta contraddizione di fatto fra le disposizioni dell'articolo 5 e quelle dell'articolo 7 della legge, fra la presente ipotesi dell'onorevole Lacava e quella dalla quale è ragionevolmente partito l'onorevole ministro del tesoro, e, aggiungo, anche fra questa e quella del disegno di legge ministeriale, che chiedeva un prestito di 8 milioni dalla Cassa depositi e non 3 soltanto e ne chiedeva 8 perchè li reputava necessari.

Osservo, inoltre, che, in questo tempo in cui il Ministero delle poste otterrà (dice lui) un milione all'anno di profitto netto, dovrà pure, dentro cinque anni (dunque, onorevole Giolitti, non con una ammortizzazione a piacere, ma dentro cinque anni) ed a rate uguali, restituire i tre milioni anticipati in conto corrente dal Tesoro.

E non solo i tre milioni, ma, com'è naturale, anche gli interessi sui tre milioni.

E quindi nel primo anno, per esempio, dovrà restituire il quinto dei tre milioni, cioè lire 600,000, più gli interessi dei tre milioni che, calcolati anche soltanto al 4 per cento, danno 120,000 lire, quindi in tutto lire 720,000 da pagare al Tesoro nel primo esercizio 1892-93. E nello stesso tempo il nuovo e miracoloso Ministero dei telegrafi dovrà prendere dal milione vari altri milioni per pagare gli impianti delle altre reti riscattate! Sento rispondere: si prolungheranno le concessioni: Ma come! si prolungheranno le concessioni? È questo un bel sistema di leggi molto singolare ed improntato ad un'equità di nuovo genere! Ci sono le concessioni in corso. Si promulga una legge che le fa decadere

tutte ad un tratto; è ben naturale, che, da quel momento in poi, le Società tutte si considerano e sono morte e procurano di raccogliere tutto il loro materiale, per poterlo cedere, nelle migliori condizioni, allo Stato. Ma allora viene lo Stato e dice: no, signori, io prendo le tali e tali, per esempio, prendo la rete di Milano, perchè è una rete meglio costituita e più produttiva. Naturalmente quella sarà la prima fra le Società telefoniche che sentirà il peso della mano dello Stato benefico. Poi a tutte le altre Società che non sanno come navigare, che hanno dato per interesse alle azioni zero, a quelle si dirà: vi prolungo la concessione, v' ingoierò più tardi, tra poco, prima lasciatemi digerire queste un poco rimpannucciate; sono è vero un grande Stato, ma troppo debole per divorarvi tutte in una volta: aspettate. Ma esse risponderanno: non vogliamo prolungata la concessione, perchè non vogliamo prolungata l'agonia. Durante quel frusto di vita miserrima che ci vorreste dare il nostro materiale si sciupa; non vogliamo come schiavi morituri acclamare: *Ave, Caesar, morituri te salutant!* Invochiamo che l'articolo della legge si applichi subito anche a noi.

E il Governo avrà, dentro l'anno, sulle braccia tutte le Società telefoniche spente e tutto il loro materiale da pagare.

E qui domando: come eseguirete voi la legge? Come farete tanti riscatti e tanti pagamenti contemporanei? È egli serio, direi, è egli dignitoso per lo Stato questo chiedere tre milioni, mentre deve pagarne otto? No; questo non è che un artificio per coprire, per mascherare il bisogno in cui vi troverete l'anno prossimo di venire a chiedere al Parlamento parecchi milioni di più per completare i riscatti, e poi altri milioni per eseguire, sia pure in piccola parte, le infinite promesse che fate e le speranze che andate eccitando dalla Valle d'Aosta sino all'estrema Italia, di grandi miglioramenti alle reti esistenti e di nuovi impianti fino ne remoti Comuni. Temete, a ragione, che manifestando apertamente le gravi conseguenze finanziarie di questa legge, essa naufrighi, epperò le nascondete e arzigogolate il conto speciale, il prestito del Tesoro e il milione di reddito netto fatto a spese del Tesoro.

Via! L'onorevole ministro del tesoro sa che io nella Commissione del bilancio l'ho aiutato quanto più ho potuto, per differire molte spese già approvate e per indugiare opere già in corso d'esecuzione. Ma è egli conciliabile questo sacrificio che si chiede al paese in cose che lo Stato solo può fare, con questo improvvido sciupio di denaro e di credito che si fa per riscattare avanti

tempo e inconsideratamente le reti telefoniche italiane che interessano soltanto 10 mila abbonati e che, gonfiate, si chiamano "servizio pubblico", per gettarne la spesa addosso ai contribuenti, che non usano del telefono e che ferso lo prenderanno in uggia?

Uno dei vizi fondamentali di questo disegno di legge è anche l'essere immaturo; è presentato avanti il tempo ed è malamente studiato. Si riscattano, spendendo milioni, le reti telefoniche; proprio mentre sono nel periodo di prova ascendente, iniziata bene, quantunque in condizioni molto difficili, come scriveva la Commissione autorevole, indipendente e benemerita che compì l'inchiesta sui servizi telefonici, osservando che le lagnanze che dai Comuni o dalle Provincie o dai prefetti partivano, erano fondate sullo stato precario nel quale trovavansi le Società concessionarie, stato che impediva loro di fare nuovi, vasti e più perfetti impianti, atti a migliorare, notevolmente, il servizio telefonico e nel tempo stesso introdurre maggiori ribassi di tariffa.

Non voglio parlare più oltre. Chiederò, soltanto, un altro schiarimento che chiesi già ma non ebbi nè dall'onorevole ministro delle poste, nè dalla Commissione.

L'articolo 7, al secondo capoverso, dispone che per restituire al Tesoro i tre milioni anticipati si adopereranno i proventi dell'azienda dei telefoni amministrati a parte, in quell'imperfetto modo che è stato dianzi combattuto validamente dall'onorevole Cambrey Digny.

Ora, siccome nella prima parte dell'articolo 4 si parla di proventi *netti*, mentre qui non si parla che di *proventi* soltanto, chiedo se anche il Tesoro sarà rimborsato coi proventi *netti*, ovvero, coi proventi lordi. Se fosse coi proventi *lordi*, la cosa mi parrebbe enorme; e se fosse coi proventi *netti* in quanti mai anni avverrà?

Come mettete questo d'accordo con le rate fisse in cinque anni, come mettete d'accordo la restituzione a cominciare dal 1892 in poi?

A me questo disegno di legge pare tutto da rifare, e sono proprio stato costretto a riparlare contro mia voglia, ed anche contro i miei polmoni, per rilevare che il ministro del tesoro non si trova completamente d'accordo col suo collega delle poste e, quel che è peggio, con le disposizioni di questo disegno di legge che sono già state dalla Camera votate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** All'onorevole Genala è parso che i ragionamenti da me fatti in

risposta all'onorevole Cambray-Digny fossero in contraddizione con quanto si era detto finora; ma nel fare i conti per trovare me in contraddizione ha dimenticato molte circostanze e altre ne ha aggiunte le quali non si trovano nella legge.

In primo luogo egli ha tenuto conto di interessi che si dovrebbero pagare dalla gestione dei telefoni al Tesoro per le somme tenute in conto corrente.

Osservo però non essersi usato mai di far pagare gli interessi per conti correnti con altre gestioni dello Stato; nè vedrei in questo caso alcuna ragione per far pagare interessi al Tesoro unicamente per avere il gusto di inscrivere gli stessi interessi nella parte attiva e nella parte passiva del bilancio.

Poi l'onorevole Genala ha dimenticato un'altra cosa, ed è che il ministro delle poste e dei telegrafi avea già dichiarato di accettare l'emendamento per il quale la restituzione dei tre milioni si farà in cinque anni a contare dal 1894-95.

In terzo luogo egli calcolò i tre milioni come la sola somma con la quale si possano fare gli impianti. Ora a questa somma di tre milioni, fino al giorno in cui non cominci il rimborso, anzi finchè non sia molto avanzato il periodo del rimborso, si possono aggiungere i proventi del telefono, perchè appena fatto il riscatto, appena cominciato l'esercizio è evidente che si comincerà ad avere dei proventi i quali saranno a disposizione dell'Amministrazione in aggiunta ai tre milioni, per fare altri impianti.

E finalmente l'onorevole Genala non ha tenuto conto di questo, che la Commissione all'articolo 10 ha modificato e disciplinato il sistema delle concessioni, appunto per render facile all'Amministrazione di potere, dove non creda esercitare direttamente, fare delle concessioni nuove.

L'onorevole Genala dice: Ma sarà una cosa iniqua quella che farete; da una parte riscatterete e dall'altra farete una concessione.

Se nel riscatto si togliesse alle Società qualche cosa a cui avessero diritto, questo ragionamento starebbe; ma non è la legge che dà il diritto di riscattare, sono le concessioni stesse le quali sono fatte col vincolo di accettare il riscatto in qualunque momento. Quando il Governo si giova di un diritto che ha, non fa offesa a nessuno, e se valendosi di questo suo diritto trova poi modo di fare una concessione, la quale sia più conveniente per il pubblico e per l'erario dello Stato, non lede il diritto di alcuno. Io quindi credo, che se l'onorevole Genala ai conti che ha fatto, aggiunge tutti gli elementi da me

ricordati, cioè le concessioni, la mancanza d'interessi, il prolungamento del tempo, ed il prodotto che durante questo tempo sia recato dalla gestione, vedrà che non c'è contraddizione alcuna fra i calcoli fatti prima e quelli ora da me indicati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

**Cambray-Digny.** Ho due sole parole da dire all'onorevole Giolitti. Rispondendo alle mie osservazioni, egli ha detto che il concetto primitivo della legge, era di impadronirsi subito di tutti i telefoni, ma che adesso il concetto è modificato, ed è quello di fare un esperimento, come appunto del resto io avea accennato che dovesse essere. Sono lieto che da quel banco sia stata pronunziata questa parola, esperimento; perchè ciò mi fa ritenere che nelle altre disposizioni di questa legge, si potranno introdurre quelle modificazioni che valgano a far sì che sia realmente un esperimento, e che mentre il Governo fa l'esperimento, non ponga chi deve aiutarlo a mandare avanti il servizio, in posizione tale da non poterlo fare.

L'onorevole Giolitti ha detto, che la nuova Cassa separata che si propone di fare per i telefoni, non ha a che far niente con la Cassa pensioni, e che non c'è nulla di male a fare questa Cassa separata. Io mi permetto su questa questione, di non essere dell'opinione dell'onorevole ministro, e resto fermo nell'opinione che fu espressa altra volta e confermata oggi dall'onorevole Sonnino. Queste Casse separate non ci dovrebbero essere.

L'onorevole Giolitti ha detto che qui occorre la Cassa separata perchè si tratta di esercitare una privativa. Mi pare che questo sia stato il suo concetto. Ma io vedo che lo Stato, delle privative, ne esercita altre, e non ha delle Casse separate per questo.

Non esercita forse lo Stato la privativa dei tabacchi? Ha forse una Cassa separata per i tabacchi la quale faccia debiti e impieghi nuovamente la rendita senza che tutto questo apparisca nel bilancio dello Stato?

No. Dunque le risposte che l'onorevole ministro del tesoro m'ha date non possono completamente sodisfarmi, ed io continuo a credere che sarebbe stato meglio se il Governo fosse entrato nel mio concetto.

All'onorevole Sonnino (*Ooh!*) il quale dice che io esagero i pericoli di questa Cassa, rispondo che ciò sarà possibile, ma a buon conto dirmi che esagero i pericoli è dirmi che dei pericoli ve

ne sono. L'onorevole Sonnino dice che questo sistema è meglio di quello del primo progetto, ed io in questo sono perfettamente d'accordo con lui; il primo progetto era assolutamente inaccettabile, questo si limita ad essere cattivo.

Finalmente l'onorevole Sonnino a nome della Commissione ha presentato un'aggiunta, della quale non sono completamente soddisfatto. Però sono lieto che sia stata proposta e che il Governo l'abbia accettata.

Soltanto siccome non l'ho avuta sott'occhio, vorrei che in essa fosse chiaro il concetto che al Parlamento dovranno presentarsi tanto i conti consuntivi quanto i preventivi.

**Presidente.** L'aggiunta sarebbe questa:

“ Ogni anno in allegato al bilancio preventivo delle poste e dei telegrafi il Governo del Re presenterà al Parlamento lo stato dei conti relativo alla gestione di cui sopra. ”

**Genala.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Genala.** L'onorevole ministro del tesoro, che è argutissimo, rispondendomi è sfuggito a quasi tutte le mie osservazioni. Io non le ripeterò, attesa la tardissima ora, ma non posso chiamarmi pago e molto meno persuaso di risposte non ricevute.

Mi limito quindi a constatare che egli rinuncia generosamente agli interessi del prestito di 3 milioni che farà il Tesoro, sì che spetterà ai contribuenti a pagarli; ed inoltre che rinuncia pure al reddito netto di circa 300,000 lire, che oggi il Tesoro riscuote per canoni e per tasse dalle Società telefoniche. È una generosità che non arrivo a comprendere e che, stante il disavanzo, irrimediabile con le sole economie, farà cadere sui contribuenti più grave il peso delle imposte.

**Presidente.** Pongo a partito l'articolo 7 con l'aggiunta proposta dalla Commissione.

(È approvato).

“ Art. 8. È data la facoltà al Governo di accettare o di versare nelle casse del Tesoro le somme offerte a titolo di anticipazione senza interesse dai Comuni, dagli stabilimenti pubblici o da associazioni private per l'impianto e per l'esercizio delle reti telefoniche locali.

“ I proventi delle reti telefoniche impiantate in questo modo, sono destinati al rimborso delle somme anticipate per le medesime, senza altro impegno.

“ Il Governo rende conto al Parlamento per mezzo di allegato speciale al bilancio, delle con-

venzioni stipulate in base a questo articolo e delle condizioni di ciascuna rete, impiantata ed esercitata nei modi sopra detti. ”

(È approvato).

“ Art. 9. Le tariffe per gli abbonamenti e per le corrispondenze telefoniche sono fissate luogo per luogo con decreto reale e non possono eccedere i limiti massimi che seguono:

a) Lire 200 all'anno per ciascun filo ed abbonato entro un raggio di tre chilometri dall'ufficio centrale.

Per le distanze maggiori la tariffa può essere aumentata nella misura massima di lire 3 per ogni 100 metri o frazione di 100 metri.

b) Centesimi 30 per ogni 5 minuti di corrispondenza nei posti telefonici aperti al pubblico; con facoltà di aumento per le distanze eccedenti i 3 chilometri dall'ufficio centrale nella misura massima di cinque centesimi per chilometro.

c) Lire una e centesimi cinquanta per ogni cinque minuti o frazione di cinque minuti di corrispondenza fra due Comuni non facenti parte della stessa rete telefonica per distanze che non superino i 100 chilometri, e lire tre per le distanze maggiori.

d) Caso per caso può essere data la facoltà di fare abbonamenti e stabilire la tariffa corrispondente per le comunicazioni fra Comuni non facenti parte della stessa rete. ”

L'onorevole Pascolato ha un'aggiunta a questo articolo.

Onorevole Pascolato, ha facoltà di parlare.

**Pascolato.** Nel disegno di legge presentato dall'onorevole Saracco, e che per qualche tempo l'attuale ministro aveva fatto suo, stavano le due disposizioni, che io propongo di aggiungere a questo articolo, vale a dire che la tariffa si mantenga uguale per ciascuna categoria di utenti e che gli uffici comunali e provinciali abbiano diritto al ribasso del 30 per cento sulla tariffa ordinaria.

L'onorevole Saracco anzi aveva proposto un ribasso del 50 per cento per le Province e per i Comuni. Ma la Commissione, di cui fu relatore l'onorevole Colombo, trovando soverchiamente gravoso questo ribasso per i concessionari, propose che il ribasso stesso fosse limitato al 30 per cento.

Le ragioni che ispiravano queste proposte sono evidenti. Con l'una di esso si voleva stabilire la parità ed equità di trattamento per tutti gli utenti di una medesima categoria; con l'altra si intendeva

di usare una facilitazione ai Comuni e alle Provincie per questo servizio.

Io non trovo riprodotte nell'attuale disegno di legge nè l'una nè l'altra di queste disposizioni, e propongo che siano ristabilite. Spero che l'onorevole ministro e la Commissione vogliano accettare questa proposta, perchè se, com'essi dicono, con questo disegno di legge si estenderà e si migliorerà di gran lunga il servizio telefonico, è anche giusto di mantenere ai Comuni ed alle Provincie quelle facilitazioni, che dai precedenti disegni di legge, pur tanto inferiori all'attuale, venivano loro assicurate. Io non ho bisogno di dire che non sono dell'avviso del Ministero e della Commissione intorno a questa prospettiva di miglioramento, che essi attendono da questo disegno di legge. Ma oramai non è delle mie profezie che intendo di trattenere la Camera. Spero solamente che verranno accettate queste aggiunte; e se saranno accettate, ne ringrazierò il Ministero e la Commissione.

Se venissero invece respinte, non me ne dorro molto, perchè così sarà dimostrato, ancora prima che la legge sia approvata ed entri in vigore, ch'essa è destinata a peggiorare quello che si intende di migliorare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

**Marazzi.** Riguardo a questo articolo avrei uno schiarimento da chiedere all'onorevole relatore. Desidero sapere se mentre si stabilisce una tariffa, che varia secondo le distanze, e si stabilisce ancora che questa tariffa può essere anche superiore ad una lira, come si fa a riscuotere questa tassa, non quando si va ad una posta pubblica, ma quando si va a una posta privata, quando cioè si telefona dal domicilio.

Di più vorrei sapere: l'abbonamento che limiti ha? Vale a dire, se io prendo il telefono in casa mia posso far telefonare ad altra gente estranea a me? Può in un sito pubblico mettersi un telefono?

Si può mettere un telefono in un club, ove cioè può andare chiunque, o in una Società cooperativa? Se sì, io non so come e quanti andranno a pagarò la tariffa, volta per volta, alla posta pubblica quando si potrà telefonare gratuitamente o quasi in un sito privato.

Inoltre trovo nella legge una frase, che per me è nuova e che non capisco che cosa voglia dire; e alludo alla rete telefonica. Che cos'è questa rete telefonica? Questa rete telefonica deve avere certi confini. Noi qui non facciamo una legge di semplice riscatto delle reti attualmente eser-

cite dalle Società private, ma facciamo una legge, che regola in genere tutto il servizio telefonico. Ora quando si parla di reti ferroviarie, s'intende il territorio dello Stato diviso in tante regioni come abbiamo la rete Adriatica, la rete Mediterranea, la rete Sicula. Quando dunque il servizio è organizzato, per avere una certa equità bisogna che queste reti *leghino* una data zona di terreno. E questo concetto della rete telefonica era adombrato nella relazione, che ha preceduto la legge che si è presentata.

Qui io non vedo i confini della rete. Ora a me pare che quando la rete sarà estesa a tutto il territorio sarà pur necessario stabilire i confini della rete stessa, sarà equo stabilire che ogni tanti chilometri si stenderà una rete.

Io quindi credo che, annesso a questo disegno di legge, dovrebbe esservi uno specchio in cui e da cui risultasse la divisione del territorio in tante reti (*Rumori e segni d'impazienza*) sia che si segua la divisione amministrativa, o qualunque altro concetto.

C'è ancora un altro punto da determinare bene.

*Voci.* Oh! oh! Basta! (*Vivi segni d'impazienza*).

**Marazzi.** ... quello che si riferisce al momento in cui cominciano i cinque minuti per telefonare.

Io ho proposto appunto all'articolo 10 un'aggiunta per stabilire quando cominciano a decorrere i cinque minuti.

*Una voce.* Questione di regolamento!

**Marazzi.** Quando si stabiliscono delle tariffe, si entra nella legge, per conseguenza non si può parlare del regolamento.

Ho proposto quest'aggiunta perchè chiunque ha pratica dei telefoni sa come sia molte volte difficile stabilire la corrispondenza; quindi vorrei che si stabilisse che i cinque minuti cominciano a decorrere dal momento che gl'interessati sono entrati in diretta corrispondenza.

**Presidente.** L'onorevole Benedini ha facoltà di parlare.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Benedini.** Io mi sono iscritto a parlare dopo che ho veduto l'emendamento dell'onorevole Pascolato, il quale, dico la verità, mi fu cagione di qualche sorpresa.

Innanzitutto mi preme di dare una notizia che tornerà gradita all'onorevole Balestra, ed è che a Brescia il telefono funziona interamente a fili coperti anche fuori della cinta daziaria.

Questo a proposito della specie di lamento che

egli muoveva riguardo allo scarso impianto dei servizi telefonici con rete coperta.

Io diceva che l'emendamento dell'onorevole Pascolato mi aveva recato qualche sorpresa; aggiungo che lo reputava inutile, inquantochè io non poteva arrivare, con la mia mente, a supporre che dato l'articolo 10, che è divenuto 9, della Commissione, così com'è concepito, dovessero essere escluse quelle condizioni, di favore che per i capitolati del 1883 e del 1884 erano fatte ai Municipi e alle Opere di beneficenza. Io almeno l'ho sempre interpretato in questo senso; che l'articolo 9 della Commissione si limitasse a stabilire il massimo della tariffa, già abbastanza elevata, ma che il Governo, che ha dichiarato anche oggi per bocca dell'onorevole ministro, di volere essere equo nelle sue contrattazioni, non intendesse niente affatto di violare questa disposizione, per la quale ai Municipi e alle Opere di beneficenza è concessa di diritto una riduzione del 50 per cento.

È il caso di ripetere *nuit hora*; altrimenti vorrei portare alla Camera dei dati statistici dai quali risultasse ad evidenza l'importanza del servizio telefonico a tariffa ridotta, per i servizi comunali. Mi limiterò a notare che a Brescia dei 39 abbonamenti con riduzione, venti spettano al solo Municipio, che spende lire 1,500 all'anno.

Ma se voi applicate, per esempio, al municipio di Brescia la tariffa comune, che a Brescia è di 150 lire (e non sarà minore probabilmente quella che metterà in vigore il Governo) raddoppierete la spesa, e quindi i Municipi saranno costretti, o a rinunciare al beneficio del servizio telefonico, o a gravare il già troppo stremato loro bilancio.

Io non insisto maggiormente, perchè, ripeto, le parole dette dal ministro mi lasciano ancora sperare che la riduzione sarà ammessa senz'altro.

**Presidente.** La Commissione accetta o respinge i due emendamenti proposti dagli onorevoli Pascolato e Marazzi?

**Balestra, relatore.** La Commissione respinge l'emendamento dell'onorevole Pascolato.

L'onorevole Pascolato propone:

“ *Aggiungere:* La tariffa sarà uguale per ciascuna categoria di utenti. ”

Ora noi abbiamo soppresso le categorie, ed egli nella sua proposta non le ricostituisce, perchè parla di categorie senza dire quali sieno.

Del resto senza entrare in particolari, dichiaro a nome della Commissione di non poter accettare questo emendamento. Come pure respingiamo anche la seconda parte del suo emendamento relativo ad una riduzione a favore delle Provincie

e dei Comuni. Noi non crediamo che vi sia alcun giustificato motivo per accordare ai Comuni questa facilitazione. I Comuni hanno il diritto, secondo questa legge, di poter impiantare per proprio uso e consumo per la loro Amministrazione delle linee speciali, senza pagare alcuna tassa. Se vogliono godere poi anche dell'uso del telefono per uso pubblico, paghino, come pagano tutti gli altri individui; anzi dovrebbero forse pagare di più, perchè il giorno in cui mettono il telefono, se ne servono più d'un privato qualunque.

Il citare poi precedenti contrarii, come faceva l'onorevole Benedini, non fa al caso.

Egli diceva che bisogna rispettare le antiche concessioni, ma queste si riferiscono alle Società private. Ora il Governo succede alle Società private, secondo quello che avete deliberato coll'approvazione degli articoli precedenti, succede dopo che sono cessati, sono spirati i contratti fatti colle Società. Dunque non possono avanzare diritti nè i Comuni nè le Provincie.

Per queste ragioni, ripeto, noi non accettiamo questo emendamento. (*Ai voti!*)

Quanto alle altre osservazioni fatte dall'onorevole Marazzi, esse sono tutte d'indole regolamentare, per cui potranno valere come raccomandazione fatta al Governo.

**Presidente.** La Commissione non accetta gli emendamenti degli onorevoli Pascolato e Marazzi.

Il ministro li accetta?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Nemmeno il ministro.

**Presidente.** L'onorevole Pascolato insiste?

**Pascolato.** A me basta che sia constatato questo; sono contento e lo ritiro.

**Presidente.** L'onorevole Marazzi insiste?

**Marazzi.** Non insisto affatto. Soltanto avrei desiderato che l'onorevole relatore mi avesse detto che cosa intende per rete telefonica. (*Oh! oh! — Rumori*). Non lo sa nessuno.

**Presidente.** Allora è difficile che qualcuno lo dica. (*ilarità*).

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Metto a partito...

**Benedini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Benedini.** Faccio una semplice dichiarazione.

Le parole dette dall'onorevole Balestra non mi hanno persuaso. Egli forse ha dato una interpretazione diversa da quella che io intendeva di dare alle mie parole.

Io ho voluto solo constatare uno stato di fatto

circa a questo servizio, ed ho fatto osservare come bisognava fare in modo che si mantenessero le condizioni dei capitolati in vigore, onde l'esercizio non ne soffrisse.

E ciò anche per evitare il brutto fatto che, mentre prima il Governo imponeva coi capitolati ai concessionari la riduzione a favore dei Municipi, ora, avocando a sè il servizio, non voglia più accordarla.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Prego l'onorevole Benedini di osservare che alla lettera *d* dell'articolo 9, sta detto così: " Caso per caso può essere data la facoltà di fare abbuonamenti e stabilire la tariffa corrispondente per le comunicazioni fra Comuni non facenti parte della stessa rete. "

Può essere sicuro che il Governo, quando stabilirà la tariffa corrispondente per queste comunicazioni e per quelle interne, terrà conto delle condizioni in cui ciascun Comune si trova.

**Presidente.** Pongo a partito l'articolo 9.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(È approvato).

" Art. 10. È data facoltà al Governo di concedere l'impianto e l'esercizio di linee telefoniche locali ad uso pubblico o ad uso privato.

" Nel decreto di concessione di quelle ad uso pubblico sono determinate le tariffe, il canone governativo, la durata della concessione e le norme per l'esercizio, nonchè per l'acquisto del materiale a prezzo di stima, qualora il Governo riconosca opportuno di avocare a sè quel servizio.

" Le tariffe non possono superare i limiti indicati nell'articolo precedente e la durata della concessione non può esser maggiore di cinque anni.

" Il canone annuo non può essere inferiore al 6 per cento dell'ammontare delle quote d'abbonamento per ciascun filo ed abbonato, oltre a lire 40 annue per ciascun apparecchio nei posti telefonici pubblici. "

L'onorevole Marchiori ha proposto un emendamento. Ha facoltà di parlare.

**Marchiori.** Anche qui sarò molto breve. Il concetto di rendere veramente possibile la concessione di linee telefoniche ispira l'emendamento da me proposto...

**Balestra, relatore.** L'accettiamo.

**Marchiori.** Se la Commissione accetta, non dico.

**Balestra, relatore.** La Commissione accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Marchiori. Il concetto dell'emendamento, è bene dirlo fin d'ora, è identico a quello dell'onorevole Colombo, per ciò che si riferisce al riscatto e per ciò che si riferisce al prolungamento dei termini della concessione. Però l'onorevole Marchiori domanda che in luogo di cinque anni siano accordati 15, l'onorevole Colombo chiede 10. Vi è un altro emendamento proposto dall'onorevole Lugli, che chiede fino a 20. La Commissione prega l'onorevole Marchiori di voler accettare la riduzione da 15 a 10 anni, che è la media delle tre cifre.

**Marchiori.** Accetto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

**Cambray-Digny.** Farò una semplice domanda. Siccome l'articolo 5 dice che tutte le concessioni cessano e l'articolo 10 parla di facoltà al Governo di dare concessioni, desidero dalla Commissione uno schiarimento. Desidero che sia chiarito se queste stesse norme, che sono contenute nell'articolo modificato, siano applicabili e debbano applicarsi anche alle proroghe o alle nuove concessioni, che si facciano ai vecchi concessionari. Ritengo poi che il Governo non tratterà gli antichi concessionari, in caso di proroga, peggio dei concessionari nuovi, perchè questo non sarebbe conforme a quella equità, che il Governo ha dichiarato di voler mantenere.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Nel caso di proroghe, può essere sicuro l'onorevole Cambray-Digny, che agli attuali concessionari durante la proroga non si faranno condizioni più gravi di quelle che possono farsi a nuovi concessionari.

**Presidente.** Dunque la Commissione propone che la durata della concessione sia portata a dieci anni.

Onorevole Marchiori, accetta?

**Marchiori.** Accetto.

**Presidente.** Allora pongo a partito l'articolo 10, colla modificazione proposta ed accettata dalla Commissione.

Chi è d'avviso di approvarlo è pregato di alzarsi.

(È approvato).

" Art. 11. I concessionari di linee telefoniche ad uso privato pagano allo Stato un canone annuo di lire 6 per ciascun filo di comunicazione e per ciascuna stazione in più di due; pagano

inoltre lire due per chilometro o frazione di chilometro oltre i primi tre chilometri di linea.

“ La durata di queste concessioni non deve eccedere i quindici anni.

“ È vietato di fare uso pubblico di tali linee come pure di metterle in comunicazione con altre linee telefoniche pubbliche o private.

“ Nessun canone è dovuto per le concessioni di linee telefoniche ad uso esclusivo di servizio dei Municipii, delle ferrovie, delle tramvie e dei canali d'irrigazione. ”

L'onorevole Faina propone un articolo sostitutivo.

**Faina.** Io ritiro il mio articolo sostitutivo se Commissione e ministro accettano una piccolissima aggiunta, che ho loro comunicata, cioè che *in nessun caso il canone possa superare le lire 12.*

**Sonnino Sidney, presidente della Commissione.** La Commissione non si opporrebbe all'aggiunta proposta dall'onorevole Faina, se egli la modificasse in questi termini:

“ In nessun caso il canone sarà superiore alle lire 12, quando la linea sia contenuta entro il territorio d'un Comune. ”

**Faina.** Allora è inutile. È evidente che lo scopo di quest'aggiunta è quello di facilitare l'impianto di linee telefoniche a quei proprietari abituati a stare in campagna e che hanno le loro proprietà lontane dal Comune.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Allora la proposta dell'onorevole Faina contiene qualche cosa che non può essere accettata, poichè si verrebbe ad accordare un'indeterminata comunicazione intercomunale.

**Presidente.** Se l'onorevole Faina la mantiene, la porrò a partito.

**Faina.** Siccome è impossibile discutere, la ritiro...

**Presidente.** La prego, onorevole Faina, mi pare che si discuta abbastanza; ed io le dò facoltà di parlare.

**Faina.** Alle 12.10 rinunzio a parlare.

**Presidente.** Gli onorevoli Casana, Colombo e Ricci Vincenzo hanno presentato un emendamento.

**Ricci Vincenzo.** Se la Commissione nell'ultimo comma aggiunge “ le Provincie ” oltre ai Comuni ecc., io ritiro l'emendamento.

**Presidente.** La Commissione accetta?

**Balestra, relatore.** Accetta.

**Presidente.** Allora, trasmetta l'aggiunta, che la Commissione propone.

**Cambray-Digny.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Cambray-Digny.** L'onorevole Faina avendo rinunziato alla sua proposta, mi permetto di fare una domanda.

Nel terzo capoverso si dice:

“ È vietato di fare uso pubblico di tali linee (si parla delle linee private) come pure di metterle in comunicazione con altre linee telefoniche pubbliche o private. ”

Domando all'onorevole ministro se una disposizione così rigida non sia eccessiva.

Può darsi il caso che, mediante il pagamento d'una tassa da determinarsi, sia opportuno concedere a chi ha una linea privata, per suo uso, per mettere in comunicazione due case sue, di farla poi comunicare direttamente con la linea pubblica a cui è abbonato; altrimenti, si rende completamente inutile, forse nella più gran parte dei casi, la concessione di linee private.

Mi pare che questa massima, così rigorosa, introdotta nella legge, senza che ci si possa far mai una eccezione, sia un po' troppo dura.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Osservo all'onorevole Cambray-Digny, che, se si stabilissero delle comunicazioni fra linee private allora non ci sarebbe più controllo da parte del servizio governativo. Se il servizio telefonico è dato al Governo, come volete stabilire comunicazioni fra due concessioni private? Non ci sarebbe più possibilità di controllo. Ecco perchè non potrei accettare questa modificazione.

**Cambray-Digny.** Non è questo quello che domandavo, onorevole ministro.

Io domandavo perchè si vietano le comunicazioni fra una linea privata ed una linea pubblica, in questi casi in cui la linea privata dovrebbe essere quasi un'appendice della linea pubblica.

**Fili-Astolfone, della Commissione.** Faccia l'abbonamento!

**Cambray-Digny.** Ma con questo articolo non si potrà fare l'abbonamento! Ed io domando appunto che, mediante pagamento, si possa concedere al privato di metter in comunicazione la sua linea privata con le linee pubbliche.

Il mio concetto è questo: un privato abbonato alla linea pubblica per la sua casa di città stabilisce una linea privata, che unisce la sua casa di città con la sua casa di campagna.

Ebbene, quando egli è in campagna, secondo questo articolo, non può dire al servitore di mettere in comunicazione le due linee; e se lo fa è sottoposto a multe tutt'altro che lievi.

Ora, questa, pare a me una disposizione eccessiva. Se all'onorevole ministro non pare che sia così, io non proporrò un emendamento; prima di tutto dovrei trovare dieci colleghi che lo firmassero, e poi non ne vale la pena.

Tuttavia mi pareva che si potesse tener conto di questa osservazione.

**Presidente.** Ella adunque non fa alcuna proposta.

L'onorevole Faina dichiara che, pur non essendo soddisfatto delle modificazioni proposte dalla Commissione, non insiste nel suo emendamento.

L'onorevole Ricci propone che nell'ultimo comma di questo articolo dopo le parole: *ad uso esclusivo di servizio*, si aggiunga: *delle Provincie*.

Questo emendamento è accettato dalla Commissione.

Pongo a partito l'articolo 11 così modificato.  
(È approvato).

“ Art. 12. Ogni contravvenzione dei concessionari telefonici ai patti stipulati nei relativi patti di concessione, è passibile di una ammenda da 50 a 500 lire.

“ Se il concessionario non adempie il suo obbligo dentro un periodo di trenta giorni dall'intimazione trasmessagli in via d'usciera la concessione potrà essere revocata con decreto reale. „

(È approvato).

“ Art. 13. Il Governo può con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri, sospendere o limitare il servizio telefonico per gravi ragioni di pubblica sicurezza e finchè durano queste ragioni. Può anche nei medesimi casi e per la stessa durata assumere esso l'esercizio delle linee telefoniche concesse. „

(È approvato).

“ Art. 14. I contravventori alla privativa governativa e alle disposizioni della presente legge circa l'esercizio e l'uso delle linee telefoniche sono puniti con la multa da lire 300 a lire 3000, o con la detenzione da 15 giorni ad un anno. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

**Pascolato.** In presenza delle gravi penalità proposte con questo articolo io vorrei, sapere o dalla onorevole Commissione o dal Governo, quali siano le “ contravvenzioni alle disposizioni della presente legge circa l'esercizio e l'uso delle linee telefoniche „ di cui qui si parla. Io comprendo perfettamente la prima parte dell'articolo, cioè la violazione della privativa governativa; in questa

io ravviso tutta una categoria di reati provenienti dalla violazione della privativa dello Stato. Comprendo anche perfettamente l'articolo 15, il quale applica al servizio telefonico le penalità stabilite nel Codice penale contro le violazioni del segreto postale e telegrafico e contro gli attentati alla sicurezza del servizio telegrafico. Ma non intendo quali possano essere gli altri reati, ai quali si vuole applicare una pena, che può arrivare nientemeno che a 3000 lire di multa o ad un anno di detenzione. Io ho letto e studiato molto attentamente questo disegno di legge, ho cercato di immaginare qualche altra contravvenzione, oltre quelle delle tre categorie testè indicate, alle quali è provveduto in modo speciale; ho cercato di immaginare, oltre a quelle, qualche altra contravvenzione, alla quale si potesse applicare questa gravissima pena delle 3000 lire di multa o dell'anno di detenzione, ma non mi è riuscito di trovarne alcuna. Se mi verrà uno schiarimento sufficiente, accetterò l'articolo come sta; ma in caso diverso vorrei domandare alla Commissione ed all'onorevole ministro se non fosse opportuno di mantenere soltanto le prime parole dell'articolo, dicendo cioè:

“ I contravventori alla privativa governativa delle linee telefoniche sono puniti, ecc. „ e sopprimendo le altre “ contravvenzioni alle disposizioni della presente legge, „ contravvenzioni che sarebbero incluse nella legge con questa forma troppo generica e indeterminata, e perciò stesso pericolosa.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Le osservazioni dell'onorevole Pascolato trovano applicazione in molte delle disposizioni della presente legge, poichè non si tratta qui solamente delle contravvenzioni alla privativa governativa, ma a tutte le disposizioni della legge, per esempio, a quelle concernenti le concessioni stesse fatte alle Società per uso pubblico. Per esempio, se una Società nell'impiantare la sua linea deturpi un monumento o alteri i patti stabiliti nella concessione. Così pure all'articolo 11 è detto, per citare altro caso: “ è vietato di fare uso pubblico delle linee private; „ se avvenisse che si facesse uso pubblico delle linee private si avrebbe una contravvenzione alle disposizioni della presente legge.

Quindi io credo non sia da accettare la proposta dell'onorevole Pascolato, e lo prego di non insistere e di accettare l'articolo come è proposto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

**Pascolato.** Io non aveva fatto alcuna proposta, mi era solo limitato a chiedere uno schiarimento che non mi venne dato, perchè la contravvenzione unica, alla quale accennava testè l'onorevole ministro, è appunto un caso di violazione della privata governativa, la quale io già avea dichiarato che intendeva bene dovesse essere tutelata con disposizioni penali. Non intendeva invece quali fossero le altre contravvenzioni, di cui parla l'articolo, e continuo a non intenderlo.

Non è necessario d'altronde che io lo intenda, perchè la Camera approvi questa disposizione.

**Presidente.** Pongo a partito l'articolo 14.

*(È approvato).*

“ Art. 15. Per gli effetti della legge penale i delitti contro l'inviolabilità del segreto e contro la sicurezza del servizio telefonico tanto per uso pubblico quanto per uso privato o del Governo, sono equiparati a quelli commessi contro il servizio telegrafico. ”

*(È approvato).*

“ Art. 16. Le disposizioni degli articoli 2 e 3 sono estese all'impianto ed esercizio delle linee telegrafiche. ”

*(È approvato).*

Rimangono ora gli articoli aggiuntivi, il primo è degli onorevoli Marazzi e Pascolato.

“ Il servizio telefonico per uso pubblico sarà introdotto in tutti i capoluoghi di provincia entro un anno, e in tutti i capoluoghi di mandamento entro due anni dalla data della presente legge. ”

Onorevole Marazzi, lo mantiene?

**Marazzi.** Lo mantengo.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Dichiaro alla Camera che se venisse accolta la proposta dell'onorevole Marazzi bisognerebbe aggiungere altri 10 o 12 milioni alla somma preventivata in tre milioni.

Questa ragione mi sembra debba bastare ad indurre l'onorevole Marazzi a ritirare la sua proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

**Marazzi.** Io mi sono indotto a presentare questa aggiunta appunto per favorire le finanze dello Stato. Infatti l'onorevole Lacava ci ha detto che con tre milioni ne avremmo guadagnati in un anno 2,200,000 lire. *(Rumori)* Vuol dire che si avrebbe un interesse del 77 per cento, *(Conversazioni)* e secondo la regola del tre in 40 anni si avrebbe avuto un prodotto tale da far fronte a tutte le esigenze dello Stato.

Visto che il Governo non lo vuole, non insisto.

**Presidente.** Va bene, Ella lo ritira.

L'onorevole Salaris aveva anche presentato una aggiunta così concepita:

“ Il Governo non potrà impiantare un servizio telefonico internazionale, se prima non avrà provveduto alle comunicazioni telefoniche tra Roma e le città di Cagliari, Sassari, Iglesias. ”

L'onorevole Salaris non è presente; l'onorevole Pascolato che l'aveva pure sottoscritto è presente?

*(Non è presente).*

Metto a partito questo articolo aggiuntivo dell'onorevole Salaris.

*(Non è approvato).*

Rimane ora l'ordine del giorno della Commissione.

Il Governo l'accetta?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Accetto.

**Presidente.** Lo leggo:

“ La Camera confida che il Governo compatibilmente alle esigenze del servizio telefonico, vorrà avere in considerazione il personale delle Società concessionarie. ”

*(È approvato).*

Oggi nella seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

La seduta termina alle 12,25.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

